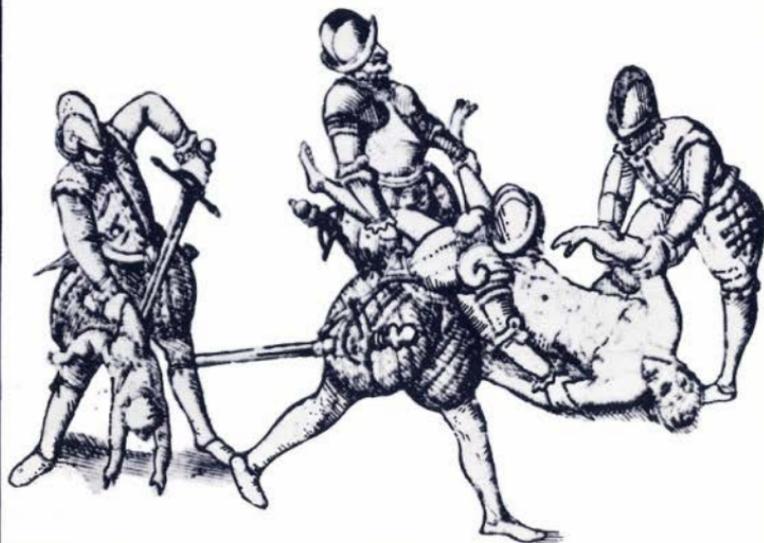




Augusto Armand Hugon

# la notte di s. bartolomeo (1572)

Società di Studi Valdesi





AUGUSTO ARMAND-HUGON

# La notte di S. Bartolomeo

(23 - 24 agosto 1572)

L'episodio della Notte di S. Bartolomeo, che tanto inchiostro ha fatto versare in questi quattro secoli, si verificò in un contesto religioso e politico che è indispensabile conoscere almeno per sommi capi, onde poterne afferrare il significato e le conseguenze.

Cercheremo pertanto di presentare, seppure brevemente, la situazione del Protestantismo francese e l'ingarbugliato quadro politico europeo, da cui non si può prescindere per poter comprendere bene gli avvenimenti in tutte le loro implicazioni.

## I PRIMI CINQUANTA ANNI DELLA RIFORMA IN FRANCIA

La prima predicazione pubblica riformata ebbe luogo nel 1521, e da quell'anno le nuove idee si diffusero con rapidità notevole in tutto il regno di Francesco I: alla primitiva influenza luterana si sostituì poi quella calvinista, che dilagò specialmente nel quarto decennio del secolo, investendo ogni regione ed ogni ceto sociale. La situazione politica interna della Francia favorì anche l'adesione alla Riforma di molta parte della nobiltà: se da un lato infatti la monarchia era debole e contestata, dall'altra le grandi proprietà terriere del clero suscitavano appetiti e gelosie, che giustificavano certi schieramenti. Naturalmente anche la Francia ebbe i suoi roghi e le sue repressioni, e ricorderemo tra tutte la feroce persecuzione contro i Valdesi di Provenza nel 1545.

La vastità della diaspora e la necessità di un'organizzazione diedero poi luogo nel 1559 al primo sinodo nazionale francese, tenuto a

Parigi: vi fu stilata una confessione di fede (quella stessa che i Valdesi adottarono e presentarono l'anno seguente al Duca di Savoia nell'imminenza della spedizione del conte della Trinità), e formulata una costituzione, che prevedeva il funzionamento amministrativo e la disciplina delle chiese.

A quel momento gli Ugonotti (così furono chiamati i Riformati) si presentavano come una grossa forza e come un grave pericolo per l'unità confessionale della Francia: si tentò di ritrovare l'accordo col famoso colloquio di Poissy del 1561, in cui Caterina dei Medici si sforzò invano di mediare le concezioni di Teodoro di Beza e del gesuita padre Lainez. Le sottili arti diplomatiche non servirono più a nulla di fronte a posizioni ormai chiare e definite, dogmaticamente insuperabili.

Onde evitare un aggravarsi della tensione, la regina madre emanò nel 1562 un editto di tolleranza, con cui si riconosceva agli Ugonotti libertà di culto pubblico fuori delle mura cittadine, e di culto privato all'interno delle città. Questo atto sanzionava la coesistenza in Francia di due religioni nello Stato, ed era pertanto considerato dai cattolici come una specie di sacrilegio, specie dopo gli accordi europei del 1555 (pace di Augusta), che avevano stabilito che i sudditi fossero tutti della religione del sovrano; Caterina dei Medici, nipote di papi, era venuta meno al principio della religione di stato!

Emanuele Filiberto, duca di Savoia, se l'era cavata meglio l'anno prima con i Valdesi, relegandoli con la pace di Cavour (5 giugno 1561) in un grande ghetto da cui non avrebbero più dovuto uscire.

E scoppiò così la prima guerra di religione, originata dal massacro di Vassy (marzo 1562): 63 dei sei o settecento riformati riuniti per il culto furono uccisi per ordine dei capi del partito cattolico, i Guisa; gli Ugonotti risposero profanando l'Eucarestia e distruggendo chiese ed immagini.

Il decennio 1562-1572 vide tre guerre di religione, contrassegnate da atrocità e vendette reciproche, e concluse ciascuna con pacci di compromesso, con speranze presto deluse e con gravissime conseguenze di ogni genere.

L'uomo di punta, il più rappresentativo, e più abile, del campo ugonotto era Gaspere di Coligny: personaggio di gran nobiltà, di severi costumi, fortemente influenzato dal calvinismo, fortunato combattente, e nominato ammiraglio di Francia. Attorno a lui, uno stuolo di nobili e grandi famiglie, tra cui spiccava la casa di Navarra, tutta ugonotta, che avrebbe poi dato alla Francia il re Enrico IV.

Il cattolicesimo era rappresentato dai duchi di Guisa, potenti e ricchi, imparentati con le case regnanti d'Europa ed essi stessi possibili regnanti di Francia, al giorno in cui i Valois fossero venuti meno con i loro rampolli o le loro forze.

## IL QUADRO POLITICO

Non si possono afferrare per bene le cause e le condizioni della strage di S. Bartolomeo, se non si tien conto della situazione politica francese e dei suoi legami con quella di buona parte dell'Europa.

Ci si trova infatti in quegli anni in un quadro in cui valori confessionali, interessi di principesche casate e mene politiche di vario genere si fondono e si confondono in un modo che a noi moderni può apparire assai strano ed incomprensibile. Si tenga peraltro presente che in ultima analisi bisogna sempre tenere conto degli interessi del-



*L'ammiraglio Gaspard de Coligny*

le grandi famiglie regnanti e dei loro avversari più che dei valori religiosi e politici: valga per tutti l'esempio della regina madre Caterina dei Medici, suocera del re di Spagna Filippo II nonché di Maria Stuarda, spodestata sovrana di Inghilterra ed ancora di Carlo di Lorena, e cioè legata a tre famiglie in diverso modo ostili alla casa regnante e tra loro nemiche!

Vediamo di chiarire, il più rapidamente possibile, la situazione generale del momento.

Cominciando dalla Francia, ricorderemo che il re Enrico II, della casata dei Valois, aveva sposato appunto Caterina dei Medici, ambiziosa ed astuta nobildonna: essa aveva alle spalle una grossa tradizione familiare, un costume politico forgiato sulle vicende politiche italiane, abbastanza spregiudicato e che i suoi biografi chiamano volentieri machiavellico. Alla morte del re, nel 1559, essa era diventata reggente in nome del figlio Carlo IX, di appena nove anni, e per molto tempo essa avrebbe poi direttamente o indirettamente governato la Francia, anche perché il figlio, seppure diventato re, si era rivelato un inetto ed un passionale, molto più interessato al gioco ed alle donne che alle questioni di stato.

Il grande nemico interno era costituito dai Guisa, il cui ascendente era grande, e che aspettavano solo il momento in cui la regina avesse concesso troppo ai Riformati per accampare i loro diritti di difensori della Santa Fede e quindi pretendere al trono, in luogo di quella italiana così malfida.

Caterina doveva d'altra parte guardarsi dai nemici esterni, e specialmente dal genero Filippo II: la sottomissione delle Fiandre, che egli stava effettuando tra molte difficoltà in quegli anni, avrebbe chiuso lo stato francese tra due fuochi, o meglio in una grossa tenaglia spagnola... La regina di Francia non sapeva peraltro se appoggiarsi ai Guisa per difendersi dalla invadente politica del genero, o affidarsi agli Ugonotti: la scelta degli uni o degli altri avrebbe finito per renderli troppo potenti all'interno del regno...

Filippo II, il Cattolicissimo, Re di Spagna, avrebbe dovuto naturalmente favorire il partito dei Guisa: ma l'interesse della Spagna reclamava un regno francese debole, e non una grossa potenza in mano ai campioni del cattolicesimo, perché questa ai confini dei Pirenei poteva costituire un serio pericolo. D'altra parte, era obbligo per la Spagna essere nemica dell'anglicana Inghilterra, dove Elisabetta aveva usurpato il trono a Maria Stuarda, cattolica e cognata di Filippo II: solo che se quest'ultima avesse riconquistato il regno, si sarebbe certamente appoggiata su una Francia governata dai fedeli amici e parenti Guisa...; il che avrebbe rimesso Filippo II nelle difficoltà di cui abbiamo detto...

Elisabetta, regina d'Inghilterra, in un quadro del genere, effettuava abilmente un doppio gioco: essa aveva interesse a che i padroni delle Fiandre non fossero né francesi né spagnoli, perché in un caso come nell'altro questo avrebbe avvicinato troppo all'isola britannica una grossa potenza continentale. E così essa conduceva intelligente-

mente i suoi piani secondo lo schema perenne della politica inglese: far litigare i contendenti europei, impedire la formazione di una grossa potenza sul continente e mirare all'equilibrio delle forze.

Per completare questo quadro, di per sé già assai pasticciato, si aggiunga che altre forze ed altri elementi entravano in gioco: la politica di Roma, in primo luogo, che non poteva che essere di appoggio a Filippo II e ai Guisa, campioni di Santa Chiesa, gli interessi della quale non potevano andare logicamente al di là dell'affermazione e difesa dell'unica e vera fede.

Tanto più, si ricordi, che erano quelli gli anni in cui, a chiusura del Concilio di Trento, la Chiesa si rinfrancava sotto la condotta di papi energici e severi, e muoveva alla riconquista di tante posizioni perdute nei primi decenni della malaugurata riforma protestante. C'era aria di crociata, ed infatti nel 1571 si sarebbe svolta la famosa battaglia di Lepanto, ultima grande lotta della cristianità cattolica contro i turchi.

Venezia invece, che a quel tempo era ancora grande potenza, ragionava naturalmente secondo i suoi interessi commerciali; e ad essa importava molto di avere Filippo II come alleato contro i Turchi, che le rosicchiavano un pezzo alla volta i suoi mercati orientali: ma per tale scopo era importante che le forze del re di Spagna non fossero troppo impegnate nelle Fiandre... La Serenissima appoggiava quindi ora Caterina dei Medici, ora Elisabetta, sempre cercando di non inimicarsi Filippo II... E intanto, i marinai olandesi si andavan facendo le ossa nel commercio col Nuovo Mondo, verso il quale la storia volgeva adesso il volto, senza che nessuno dei grandi europei vi facesse troppo caso...

## I PRODROMI DEL FATTACCIO

In una situazione confusa ed incerta come quella che abbiamo cercato di tracciare, quale la condotta degli Ugonotti di Francia? Guidati dal Coligny, essi vivevano gli alti e i bassi del momento, orientandosi poi per la soluzione che avrebbe potuto evitare la guerra civile; tale aspetto infatti venivano assumendo le guerre di religione, mentre il sentimento nazionalista, assai forte nella nobiltà, avrebbe voluto evitare di precipitare in the caos.

L'unica via d'uscita era la guerra esterna, cioè la conquista delle Fiandre; ma questo significava dichiararsi nemici di Filippo II e cercare l'alleanza inglese, se possibile.

Naturalmente una soluzione del genere presupponeva una forte influenza a Corte, ed il conseguente indebolimento dei Guisa; ma chissà che non ne potesse venire pure fuori una più valida affermazione della Riforma, una una più solida conquista di condizioni favorevoli alle comunità ugonotte?

L'artefice di questa linea politica fu l'ammiraglio Gaspare di Coligny: egli dovette lottare con i suoi eterni avversari, i Guisa (i

quali lo accusavano anche di aver organizzato l'uccisione di Francesco di Guisa nel 1562), e con i « politiques », la terza forza che avrebbe voluto una soluzione laica e neutrale. L'Ammiraglio, forte del suo prestigio, abile nelle sue scelte, fiducioso nelle sue visioni, riuscì a superare ogni difficoltà; e a partire dal 1570 parve che la politica della regina madre Caterina si adattasse ai suoi consigli, mentre il re Carlo IX lo chiamava padre e ne subiva moltissimo il forte ascendente.

Il trionfo della politica del Coligny fu raggiunto nella combinazione del matrimonio tra Enrico di Navarra, ugonotto — ma personalmente ben poco impegnato — e Margherita di Valois, figlia di Caterina dei Medici: esso avrebbe stabilito un legame permanente tra



*La regina madre Caterina dei Medici*

la casa di Francia ed il Protestantesimo, ed aperto le porte ad una sempre maggior influenza di Coligny e dei suoi. E già si approntava l'impresa di Fiandra, per la quale i capi ugonotti si dichiaravano disposti a fornire uomini e denaro.

Naturalmente questa svolta destò le preoccupate reazioni dei Guisa, ed aperse le porte ad ogni possibile tipo di opposizione.

Nulla da stupire quindi se in un clima di questo genere si facesse ricorso al sistema dell'assassinio politico; nel '500 come nel '600 ciò era abbastanza di moda, e la lezione del Machiavelli, seppure incompresa ed osteggiata, aveva trovato seguaci proprio nel campo dei suoi avversari.

L'occasione si presentò, o meglio fu combinata, al termine delle grandi cerimonie e dei festeggiamenti che avevano seguito il matrimonio di Enrico di Navarra e Margherita di Valois (18 agosto 1572): il Coligny, come molta nobiltà ugonotta, era presente a Parigi in questo intermezzo, che avrebbe dovuto rinsaldare la pace, e che invece tutti sentivano come molto effimero e precario. La storia avrebbe chiamato questo fatto col nome di nozze vermiglie.

Vermiglie, perché appunto furono seguite dal sangue.

Il primo ad essere versato, nell'antefatto della tragica notte di S. Bartolomeo, fu proprio quello dell'Ammiraglio di Coligny.

Stava egli tornando verso il suo alloggio, insieme al suo seguito, nel pomeriggio del 22 agosto: un sicario dei Guisa, appostato in una casa, gli sparò un'archibugiata con due proiettili, nello stesso momento in cui Coligny si era curvato per aggiustare le briglie della mula su cui cavalcava. I colpi lo raggiunsero uno al braccio sinistro, e l'altro all'indice destro. Per un caso estremamente fortuito, la macchina messa in moto dai nemici dell'Ammiraglio, che lo volevano morto, sfuggiva a quel momento di mano ai suoi inventori, e si avviava per conto suo, provocando conseguenze imprevedute ed imprevedibili!

## LA NOTTE DELLA STRAGE (23-24 AGOSTO 1572)

L'assassino ebbe il tempo di mettersi in salvo, mentre la vittima veniva portata al suo palazzo: il celebre chirurgo Ambrogio Pareto ne prese cura. Si temeva che le palle fossero avvelenate.

La notizia dell'attentato si sparse in un baleno per Parigi: i capi ugonotti si riunirono in casa Coligny, e vollero farlo trasportare in luogo più sicuro, ma il medico si oppose. Anche il re Carlo IX e la regina madre Caterina si recarono al capezzale dell'illustre ferito: sembra che il Re pronunciasse oscure parole di minaccia e di vendetta nei riguardi dei colpevoli.

A questo momento, però, la condotta degli avvenimenti passò in mano a Caterina: nel segreto della sua camera, essa meditava sulle conseguenze dell'atto, di cui probabilmente era consapevole, ma dal quale si sperava la morte dell'Ammiraglio con il successivo sbanda-



*La strage della S. Bartolomeo in una stampa dell'epoca (particolare).  
Visibile la defenestrazione del Coligny.*

mento dei suoi, e non soltanto il suo ferimento. Se il Re manteneva le intenzioni di fare giustizia, ne sarebbe risultata la responsabilità dei Guisa, con la possibilità di un'altra guerra civile, la probabile vittoria degli Ugonotti, il successivo intervento di Filippo II... e la fine della Francia. Ma anche la eventuale vittoria dei Guisa rischiava di portare al trono qualcun altro e non i figli di Caterina... Bisognava dare al Re la responsabilità dell'accaduto, e giocare al solito sull'equilibrio. Forse mai l'astuta ed abile regina madre si era trovata davanti ad una situazione così complessa, e da districare al più presto possibile!

In quei momenti tragici, estremamente confusi, in cui le notizie più contraddittorie e strane si susseguivano a gran ritmo, Caterina pensò che la via migliore era quella di eliminare il capo degli Ugonotti: i morti non parlano, e l'accusa di complotto a suo carico poteva essere ben valida! Solo così avrebbe potuto tenere in mano la situazione.

Bisognava però convincere il Re; ma non si dimentichi che questi era pazzoide, impulsivo, incapace di una linea di condotta, un inetto insomma.

Preso consiglio con i più intimi, concordato il piano, Caterina si recò dal figlio: con adulazioni, minacce, preghiere, lacrime e promesse essa riuscì ad imporsi alla debolezza di Carlo IX. E si dice che questi, fuggendo gridasse: Allora ammazzateli tutti, tutti, affinché nessuno rimanga a rimproverarmelo! Con tale frase, o altra simile, veniva data l'autorizzazione a procedere, naturalmente nei limiti di una proscrizione sanguinaria contro poche persone, cioè i responsabili della supposta congiura.

Ma per agire bisognava ricorrere all'appoggio delle forze municipali di Parigi, poiché quelle cattoliche e reali erano piuttosto scarse: il comandante si mise con zelo agli ordini della Corte, e tutto fu preparato rapidamente e minuziosamente: «La notte prossima in ogni casa si trovi un uomo armato, munito di torcia, con una fascia bianca al braccio sinistro; ed ogni finestra abbia una fiaccola. La campana darà il segnale».

Senonché gli ordini dati in seguito alle truppe municipali non concernevano più soltanto l'eliminazione di una dozzina di capi ugonotti, ma il massacro: la popolazione di Parigi, assai miserabile, sarebbe stata assai facilmente lanciata contro gli Ugonotti, che erano gli aristocratici, i ricchi, i detentori del potere, dei commerci... Bastava un po' di zelo dei comandanti delle guardie, e questo venne da solo... Così, dopo la mancata eliminazione del Coligny, la decisione della regina madre, frutto di un momento di panico, sfuggiva di mano anche a lei, e passava fatalmente dall'uccisione dei capi alla strage indiscriminata.

Venne la notte tra il sabato 23 e la domenica 24 agosto 1572, giorno dedicato a S. Bartolomeo.

Un gruppo di armati, guidati da Enrico di Guisa, invade verso le quattro la strada del palazzo Coligny; la sentinella alla porta vie-



*Il quadro dipinto da Giorgio Vasari per ordine di Gregorio XIII onde ricordare la strage di S. Bartolomeo.*

ne uccisa, e così gli uomini di guardia dell'Ammiraglio. Questi si trova già alzato, desto dagli spari, quando tre sicari irrompono nella sua camera, seguiti da altri sei o sette sbirri: i loro nomi sono stati tutti consegnati alla storia.

È un ceco, detto Besme, che colpisce per primo, e poi gli altri, mentre Coligny crolla a terra.

— Hai finito, Besme? — urla dabbasso il Guisa.

— Sì, è fatta!

— Vogliamo vedere!

E il corpo dell'Ammiraglio moribondo, che si afferra ancora alla finestra, viene buttato giù nella strada, ai piedi dei suoi nemici: e per estremo oltraggio essi lo prendono a calci, ed uno sgherro ne taglia la testa per portarla al palazzo reale del Louvre. Altra teppaglia si precipita sul cadavere, lo mutila, lo dilania, e lo trascina per la strada, per appenderlo poi ad una forca.

Così moriva a 55 anni Gaspere di Coligny, vittima del fanatismo cattolico di Parigi, dell'odio dei Guisa, della paura di Caterina, e colpevole solo di aver voluto accordare il suo patriottismo con la coscienza.

La sua uccisione fu seguita dal suono a martello di una campana di chiesa: era il segnale convenuto. Alle prime luci dell'alba, Parigi vive un'orgia di sangue, di ferocia e di pazzia. Al Louvre, gli Ugonotti che vi alloggiavano sono trascinati nei corridoi e trucidati; Enrico di Navarra ed Enrico di Condé vengono costretti ad abiurare per aver salva la vita, mentre i loro gentiluomini sono passati a fil di spada; le botteghe dei mercanti ugonotti sono prese d'assalto in ogni strada e saccheggiate, ogni casa riformata è invasa dalla folla scatenata; si uccide senza riguardo all'età o al sesso, e le scene di orrore e di crudeltà sono infinite; centinaia di cadaveri sono buttati nella Senna, molti cattolici finiscono essi stessi vittime della strage.

Per quattro giorni ci fu la caccia all'uomo, nonostante ordini contrari: troppi interessi si celavano dietro lo zelo religioso! L'ambasciatore veneziano Michieli valutò in due milioni di lire oro, cioè in cinque o sei miliardi di lire attuali, il bottino proveniente dal saccheggio; e al Louvre si vendevano le cariche degli uccisi, ricavandone per il tesoro reale un guadagno di quasi dieci miliardi!

Intanto il Re si assumeva pubblicamente la responsabilità dell'eccidio, per toglierne la gloria ai Guisa, ed invitava i governatori delle province a seguire l'esempio della capitale: sicché in molte regioni della Francia si ripeterono le scene del 24 agosto, ed una notte spaventosa scese sulla sorte della Riforma francese. In poco tempo, oltre duemila famiglie riparavano a Ginevra, altre fuggirono in altri paesi.

Il 29 agosto, in solenne processione, la Corte si recava davanti alla forca da cui pendevano ancora i resti informi dell'Ammiraglio; costretti a partecipare al lugubre rito due figli della vittima, Francesco, di 15 anni e Odet, di 12.

Il numero delle vittime rimane tuttora incerto: esso varia da un minimo di seimila ad un massimo di centomila, in tutta la Francia. In Parigi comunque furono sepolti circa duemila cadaveri, ripescati nella Senna, mentre un numero impreciso fu portato via dalle acque. Nel resto della Francia si ebbero altre migliaia di vittime: 200 a Méaux, 500 a Orléans, 200 a Tolosa, 600 a Rouen, oltre un migliaio a Lione, numeri imprecisati a Blois, Tours, Saumur e in altri centri. Da rilevare che diversi governatori di province si rifiutarono di eseguire gli ordini di Parigi, altri aspettarono saggiamente che fosse passata la bufera per ricevere altri ordini, i quali poi stabilirono la clemenza. Così la Provenza e il Delfinato, le regioni più vicine al Piemonte, non ebbero nessuna edizione provinciale della strage, ma solo molta paura ed allarme.

## LE RIPERCUSSIONI

In tutta l'Europa la strage della notte di S. Bartolomeo suscitò indignazione o ammirazione, condanna o lode, stupore o sgomento, a seconda degli interessi politici o delle visioni confessionali.

Il 2 settembre la notizia giunse al papa Gregorio XIII, recatagli dal Cardinale di Lorena, della famiglia dei Guisa: il Papa ordinò di accendere subito fuochi di gioia, e al messo inviato da Carlo IX egli diceva: « Il Re di Francia ha il nome di Cristianissimo, non solo come titolo che gli appartiene, ma come un diritto che si è acquistato distruggendo gli eretici nemici di Cristo ». Furono fatti cantare dei *Te Deum* nella cappella privata del Papa e in varie chiese, fu coniatata una medaglia commemorativa della *Ugonottorum strages*, sparate salve di artiglieria, e ordinato al Vasari un grande affresco nella Sala Regia del Vaticano.

Intanto il cardinale di Lorena si dava da fare perché non tutto l'onore dell'impresa toccasse ai Valois, ma spettasse anche ai Guisa: ne nacque poi la versione del complotto premeditato dalla corte e dai Guisa, con l'aiuto della Santa Sede, per parare la congiura del Coligny ai danni della monarchia. Versione che è durata viva per secoli, finché la critica storica ha ridato ai fatti la loro reale fisionomia, quella che abbiamo cercato di presentare.

Caterina si riprometteva anche un aiuto finanziario dal Papa: questi però non slacciò i cordoni della borsa, e mandò a Parigi un messo, il cardinale Orsini, per recare le sue personali felicitazioni. Troppo poco, e così il legato papale fu piuttosto mal ricevuto: anzi, la *Lega Cattolica* promossa da Roma, non ottenne l'adesione della Francia e Caterina si affrettò a rassicurare il Sultano sulla validità dell'antica alleanza...

Aveva proprio ragione il Nunzio pontificio a scrivere: Questa regina non crede in Dio più di quanto ci credano tutti quelli della sua corte!

Il che non aveva peraltro impedito di far coniare a Parigi una bella medaglia commemorativa col motto *Pietas excitavit iustitiam*, la devozione ha destato la giustizia!

A Madrid la relazione della S. Bartolomeo fu accolta con altrettanta esultanza: Filippo II scrisse una lettera di vive felicitazioni a Caterina, affermando di avere provato « una delle più grandi gioie della sua vita ». Per il Re di Spagna, la fine del Coligny rappresentava la salvezza delle Fiandre e il trionfo della fede.

A Venezia l'evento fu celebrato con una solenne processione: infatti, come abbiamo detto, alla Serenissima importava molto che il Re di Spagna non fosse impegnato altrove, per poterlo avere come alleato contro i Turchi, a loro volta alleati della Francia...

Nei paesi protestanti, l'eco della S. Bartolomeo provocò naturalmente la più viva esecrazione. I principi protestanti tedeschi e i Cantoni svizzeri si allarmarono fortemente, ma in seguito smorzarono i loro sospetti quando videro che Carlo IX permaneva con loro nell'antica alleanza e che richiedeva truppe mercenarie in cambio di centinaia di migliaia di scudi: si tornava alla politica di Francesco I, oppressore dei Protestanti in Francia, ma con essi alleato nella politica europea.

Solo Ginevra continuò a lungo a udire le parole di condanna di Teodoro di Beza, e fu anche stabilito un giorno solenne di digiuno e di preghiere in ogni anno, che si mantenne poi fino al secolo scorso.

In Scozia, il vecchio John Knox condannò la strage, affermando che il nome di Carlo IX sarebbe stato in esecrazione ai posteri, e che la vendetta di Dio non avrebbe perdonato a quella casa. Ed aveva ragione: la casa dei Valois si sarebbe estinta sotto i pugnali!

A Londra, la regina Elisabetta riservò all'ambasciatore francese un'accoglienza gelida: vestita a lutto, essa ne ascoltò l'impacciata apologia, e diede poi incarico al suo inviato a Parigi di esternare una veemente protesta. D'altra parte, autoritaria come essa era, era poco convinta dello spirito democratico dei calvinisti francesi, ed avrebbe poi mandato al patibolo la sua rivale, la cattolica Maria Stuarda...

Vi furono nelle Valli Valdesi delle ripercussioni della S. Bartolomeo? Nulla di grave, salvo il comprensibile allarme causato dalla notizia: alcune famiglie si ritirarono sui monti, anche per timore del tracotante governatore Castrocaro, che da Torre Pellice scriveva al Duca di Savoia proponendogli l'arresto dei capi valdesi per ridurre gli altri all'obbedienza. Il Duca però non prese nessuna decisione, forse influenzato dalla duchessa Margherita, notoriamente favorevole ai Riformati: emanò però un editto (7 settembre) destinato ad impedire il rifugio di Ugonotti nelle sue terre, stabilendo che gli stranieri non residenti da almeno due mesi nei suoi stati avrebbero dovuto partire entro tre giorni. Né si lasciò commuovere da queste belle parole di Gregorio XIII, che lo esortava a seguire l'esempio del vicino Re di Francia, « cui la bontà di Dio ha dato la forza e l'opportunità

di combattere gli eretici in un modo così pio, purgando il suo regno e stato cristiano di una setta così esecrabile, e vomitare una simile lue, nemica di Dio e della Chiesa ».

Parole che rivelano molto bene il clima e la sensibilità che circondava la strage della S. Bartolomeo, e lo spirito di intolleranza che regnava nell'Europa del '500.

Anche nel Marchesato di Saluzzo, territorio francese, in cui i riformati erano assai numerosi, ci fu allarme: il governatore Birago, ricevute notizie e ordini verbali, fece riunire il Consiglio, composto di magistrati ed ecclesiastici, per esaminare la situazione. La maggioranza fu per procrastinare qualsiasi azione, e tra essi è da ricordare il vicario generale della diocesi Antonio Vacha, il quale volle che non si decidesse nulla fino a che non si avessero disposizioni più precise, tanto più che pochi mesi prima il Re aveva ordinato di non molestare i Riformati.

L'unico provvedimento fu l'ordine impartito agli Ugonotti non nativi del Marchesato di partire entro tre giorni.

I Riformati vivevano peraltro giorni di ansia, e non è da stupire se una quindicina di famiglie decisero in quelle settimane di emigrare definitivamente a Ginevra, patria della libertà, onde sottrarsi una volta per sempre al continuo pericolo di repressioni e confische.

La città di Calvino era piena di rifugiati, e vi si soffriva anche la fame per l'aumentata popolazione: interessante ricordare che la duchessa Margherita, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, inviava spontaneamente e segretamente a Teodoro di Beza quattromila fiorini da destinare al sostentamento dei nuovi rifugiati.

Nel 1574 Jacqueline d'Entremont, vedova del Coligny, veniva vilmente catturata da Emanuele Filiberto, e tenuta prigioniera nel castello di Nizza, e poi a Torino: sarebbe morta nel 1599 a Vercelli, dopo un processo per stregoneria ed eresia. E nel 1575, il figlio diciottenne dell'Ammiraglio, Francesco, recandosi da Berna in Francia, sostava a Torre Pellice, accompagnato dal pastore Merlin, che era stato testimone dell'eccidio del padre: fu l'unico contatto materiale che ebbero i Valdesi con gli uomini della S. Bartolomeo.

## LE CONSEGUENZE DELLA S. BARTOLOMEO

Complotto all'italiana, episodio tipico da Controriforma, strage inutile, delitto premeditato: sono queste altrettante definizioni della S. Bartolomeo. E tutte possono reggere, se si vuole; l'unica cosa che non si possa dire di questa triste pagina di storia, è che essa fu soltanto un atto di persecuzione religiosa, anche se i suoi moventi lontani trovano origine e causalità in fattori confessionali, e se da parte cattolica e protestante fu allora come in seguito salutata come un trionfo della fede o esecrata come un infame atto di intolleranza.



Medaglia  
commemorativa  
della  
« Ugonottorum  
strages »  
fatta coniare  
dal papa  
Gregorio XIII



Ché invero, da quanto siam venuti fin qui dicendo, ognuno avrà già di per sé potuto vedere che le componenti confessionali di tutto il dramma, seppure presenti e pesanti, non furono poi quelle determinanti. Quelle politiche avevano preso il sopravvento. Naturalmente dicendo politiche, intendiamo riferirci al valore che tale termine poteva avere quattro secoli fa, allorché politica e religione si confondevano strettamente, od erano valori contrapposti, ma come tali ancora compendiari e confusi.

C'era un partito, quello ugonotto, come c'era quello cattolico: ma ognuno di essi si legava ad interessi più o meno evidenti di natura strettamente politica. Fu il conto che dovettero pagare, e non solo allora, le chiese cristiane per essersi messe a rimorchio delle vicende del tempo, nella vana illusione di poterle guidare con i dettami del Vangelo. Attraverso la porta aperta, non fu la Chiesa ad uscire nel mondo col suo messaggio, ma questo ad entrare nella Chiesa, con tutte le pesanti conseguenze che ne derivarono.

Tutto sommato, da un punto di vista etico, alla S. Bartolomeo dovrebbe restare legata la qualifica di uno di quei fenomeni insulsi che caratterizzano la specie umana, e che rivelano forze incontrollabili, stupidamente bestiali, cui soggiace di tanto in tanto il destino dei popoli.

Quali comunque i risultati di una strage definita inutile?

Essa impedì la guerra franco-spagnola, che forse il progetto Coligny avrebbe aperto; certamente debilitò, seppure per poco tempo, il partito ugonotto, che ne rimase smarrito e bloccato, salvo poi a ritrovarsi più forte e consapevole, perché la ferocia degli eccidi crea dei martiri, ed i martiri rappresentano un'idea, che non può mai essere uccisa...

E così Guglielmo d'Orange sposerà decisamente la causa della Riforma, legandole le sorti d'Olanda e della sua casa; Teodoro di Beza e molti altri scriveranno sui diritti dei magistrati e dei sudditi, dando avvia alla teoria dei « monarcomachi », gli oppositori dei re e dei tiranni; dall'orrore dell'ingiusta persecuzione si farà strada lentamente l'idea della tolleranza; al machiavellismo, reale o supposto, della notte di S. Bartolomeo si contrapporrà la visione dello stato che garantisce ai cittadini la possibilità di una legge etica e civile, indipendente o diversa della legge del sovrano...

In questo senso, la S. Bartolomeo è una di quelle pagine che rimangono importanti nella storia: proprio perché pagina di sangue, di repressione, di fanatismo e di intolleranza, essa richiamò i valori contrari di pace, di comprensione, di tolleranza e di affratellamento. Nel cammino faticoso dell'umanità, un errore grosso come quello che insanguinò la Francia quattrocento anni fa può essere un patrimonio positivo, se l'uomo ricordando avrà la forza di liberarsi dalle forze inconsulte del male e della follia.

## I TESTIMONI

### *L'ambasciatore dei Gonzaga (25 agosto 1572)*

Le genti che erano in armi, intesa la volontà di S. M., tutto ieri andarono saccheggiando le case e le stalle degli Ugonotti, ammazzando tutti quelli che trovavano, li quali subito erano tirati in spettacolo pubblico su per le strade, e spogliati nudi rimasero quivi fin sul tardi tutti quei grandi che ho detto, e molti altri se ne portavano di mano alla riviera, e si pensa che ne siano stati ammazzati più tosto più di due mila...

### *Il segretario dell'Ambasciata di Spagna*

La domenica giorno di S. Bartolomeo, alle tre del mattino, fu suonato l'allarme: tutti i parigini cominciarono ad uccidere gli Ugonotti, sfondando le porte delle case da loro abitate, e saccheggiando ciò che vi si trovava... Il 27 il Re dichiarò nullo l'editto che aveva emanato per la pace con gli Ugonotti, e che voleva si osservasse quello anteriore secondo cui nessuna altra religione che quella cattolica apostolica romana poteva essere praticata nel regno...

### *Il medico Filippo Cavriana*

...Non fu risparmiato nessuno. Le case degli Ugonotti furono saccheggiate in numero di circa 400, senza contare le camere d'affitto e gli alberghi. Millecinquecento persone furono uccise in un giorno solo, ed altrettanto nei due giorni seguenti... Si incontrava solo gente che fuggiva, ed altri che inseguivano gridando: Ammazza! Ammazza! C'erano uomini e donne, che costretti ad abiurare per aver salva la vita, si ostinavano, perdendo così l'anima e il corpo. Né sesso né età ottenevano grazia: era davvero un massacro. Le strade erano cosparse di cadaveri, nudi e mutilati; il fiume ne era coperto. Gli assassini portavano una manica di camicia al braccio sinistro, e il loro motto era: Viva Dio e il Re!...

### *Il cav. di Gomincourt, agente del Duca d'Alba*

...Udito questo, il Guisa si avvicinò all'Ammiraglio e gli disse queste parole: Eccovi qui, malvagio; e che a Dio non piaccia che io insozzi le mie mani nel tuo sangue. E dandogli un calcio, si allontanò da lui. Sopraggiunse subito qualcuno che gli tirò un colpo di

pistola alla testa, e poi cominciò a trascinarlo su un graticcio per le strade della città. Un gentiluomo gli tagliò la testa con un coltello, e postala in cima alla sua spada la portava in giro per la città...

*Il gesuita Joachim Opser (26 agosto)*

Vi voglio parlare di un avvenimento altrettanto inatteso quanto utile alla nostra causa, e che non solo riempie di ammirazione il mondo cristiano, ma anche lo porta al massimo della gioia... Immensa strage! Mi sono riempito di fremiti alla vista di quella riviera piena di cadaveri nudi ed orribilmente maltrattati... Tutti i libri eretici che si sono potuti trovare sono stati massacrati e gettati nudi nell'acqua... Quanto all'Ammiraglio, dopo avergli messo la corda al collo, come ad un malfattore, lo si espose allo spettacolo di tutto il popolo trascinandolo alla Senna. Tale fu la fine di quell'uomo dannoso, che ancora al momento della sua morte trascinò con lui all'Inferno una folla di eretici nobili...

*Un curato parigino*

...L'Ammiraglio fu colpito d'un colpo di spada, e ancora mezzo vivo buttato giù dalla finestra; e il lunedì seguente, senza testa e con le vergogne tagliate da ragazzi, fu da questi ragazzi in numero di due o trecento trascinato, pancia all'aria, nei rigagnoli di Parigi, come facevano gli antichi Romani quando trascinavano i tiranni...

*L'Oremus recitato a Roma in S. Luigi dei Francesi*

Dio onnipotente, che resisti ai superbi e fai grazia agli umili, ti offriamo il tributo delle nostre più fervide lodi perché, avendo riguardo alla fede dei tuoi servitori, tu hai loro concesso uno splendido trionfo sui perfidi avversari del popolo cattolico, e ti supplichiamo umilmente di voler continuare nella tua misericordia ciò che hai iniziato nella tua fedeltà, per la gloria del tuo nome che è invocato in mezzo a noi. Esaudiscici nel nome di Cristo!

## MONOGRAFIE POPOLARI DEL XVII FEBBRAIO

edite dalla Società di Studi Valdesi

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922)  
 — Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923)  
 — I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924)  
 — Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925)  
 — Enrico Arnaud (1926)  
 — I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVII (1927)  
 — I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928)  
 — I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929)  
 — I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930)
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931)
- JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Amedeo I, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932)
- JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933)
- JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934)
- JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935)
- JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937)
- ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938)
- BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli native (1939)
- JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosué Gianavello (1940)
- JALLA A. — Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941)
- BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942)
- BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943)
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944)
- BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945)
- MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946)
- HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII secolo (1947)
- BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948)
- JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250° anniversario della loro fondazione (1949)
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950)
- PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951)
- AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952)
- MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villasecca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953)
- JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954)
- DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa (1955)
- PONS T. — Cento anni fa alle Valli. Il problema della emigrazione (1956)
- PASCAL A. — I Valdesi di Val Perosa. 1200-1700 (1957)
- PASCAL A. — La fede che vince: Galeazzo Caracciolo marchese di Vico (1958)
- CANZ E. - ROSTAN E. — Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata (1959)
- BALMA T. — Gian Luigi Pascale apostolo in Calabria, martire a Roma (1960)
- SANTINI L. — Dalla Riforma al Risorgimento (1961)
- RIBET A. — La Chiesa Valdese di Milano (1962)
- COISSON R. — I Valdesi e l'opera missionaria (1963)
- SANTINI L. — Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1964)
- MICOL L. — Le scuole dei valdesi ieri e oggi (1965)
- BOUCHARD G. — La Scuola Latina di Pomaretto. 1865-1965 (1966)
- RIBET A. — Toscana Evangelica: la Chiesa Valdese di Pisa (1967)
- MASELLI D. — Attualità della Riforma del XVI secolo (1968)
- HUGON A. — La Riforma in Piemonte - Vicende e personaggi (1969)
- COSTABEL G. — Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (1970)
- ARMAND-HUGON A. - SANTINI — L'Ospedale di Torre e il Gould di Firenze (1971)





prezzo lire 200